ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno I Num. 114
v. Roma - Gall. di La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

GIOVEDI' VENERDI' 28-29 Agosto 1947
L. 10 (spediz. in abb. postale)

I partigiani hanno sferrato l'offensiva generale in Grecia

Si combatte in Tessaglia in Macedonia e nell'Epiro

Nel solo settore del Pindo le forze governative hanno già perduto tutte le posizioni conquistate negli ultimi sei mesi

"OCCORRE AIUTARE LA GRECIA anche a costo d'una guerra con la Russia"

dichiara il maresciallo Alexander

Londra, giovedì sera.

La situazione balcanica è più che mai l'argomento predominante delle cronache internazionali. Gli Stati Uniti impegnati dal Piano Truman seguono con attenzione e apprensione lo sviluppo degli avvenimenti, con particolare riferimento alla Grecia. Malgrado ogni sforzo la crisi ateniese è al punto di prima e sotto certi aspetti può anche apparire insanabile.

Si spera sempre a Washington che i suggerimenti americani e britannici, miranti alla formazione di un Governo che comprenda tutti i partiti sollecìti del ristabilimento dell'ordine nella penisola ellenica siano alla fine seguiti dai partiti stessi, che non possono non rendersi conto che Grecia e Turchia sono nel momento attuale il punto più delicato della tanto precaria pace mondiale.

Anche la stampa più cauta non cela le inquietudini dell'opinione pubblica, acuitesi dopo il discorso di Tito a Zagabria.

Parole non meno gravi, come riferisce la *Reuter*, sono state ieri pronunciate dal maresciallo Alexander.

L'ex - comandante supremo delle forze alleate del Mediterraneo, atterrando ieri all'aeroporto La Guardia di Nuova York, ha dichiarato ai giornalisti: «Gli Stati Uniti devono continuare a inviare i loro aiuti alla Grecia, anche se questo dovesse significare la guerra con la Russia. Essi hanno l'impegno di farlo: non si possono abbandonare gli amici».

Il maresciallo Alexander ha poi aggiunto: «Tale è il mio pensiero, e ripeto, anche se per queste mie dichiarazioni dovessi avere dei grattacapi, che occorre aiutare la Grecia, anche a costo di una guerra».

Da parte sua il sottosegretario di Stato americano Robert Lovett ha detto che «non vi è alcun cambiamento nell'atteggiamento degli Stati Uniti, in merito alla necessità di una riforma della politica interna greca».

Ha poi rilevato che istruzioni sono state trasmesse all'ambasciatore ad Atene, Lincoln Mac Veagh, perchè informi, con una lettera indirizzata personalmente al presidente designato Tsaldaris, che il Governo degli Stati Uniti desidera la formazione di un gabinetto sulla base più ampia possibile.

Ma ancora stamane le notizie da Atene confermano che mentre Inghilterra e Stati Uniti fanno sforzi disperati per dare alla Grecia un ministero capace di salvarla dal caos, Tsaldaris urta contro l'intransigenza dei vari partiti e non riesce a mettere insieme che liste di ministri a minoranza [illegible].

La crisi si impernia in realtà sul vecchio antagonismo Tsaldaris-Sofulis che da trenta anni si [illegible].

Una sola possibilità [illegible]: quella della creazione di un governo di coalizione

I cinque punti del maresciallo Montgomery

"E' indispensabile essere sempre preparati. Qualunque nazione può colpire all'improvviso"

Parigi, giovedì sera.

Da ieri il maresciallo Montgomery è a Parigi. Giunto alle ore 17 all'aeroporto di Villacoublay, dove lo aspettavano il ministro della guerra, l'ambasciatore di Gran Bretagna in Francia e molte altre personalità, egli si recò immediatamente all'Arco di Trionfo per rendere omaggio al Milite Ignoto e di lì, a piedi, lungo i Campi Elisi, acclamatissimo dalla folla, si portò al palazzo dell'Eliseo, dove il Presidente della Repubblica lo accolse con il cerimoniale di uso.

Più tardi, al banchetto offerto in suo onore, rispondendo al saluto rivoltogli dal ministro Coste-Floret, Montgomery ha rievocato episodi della prima e della seconda guerra mondiale ed i diversi contatti da lui avuti con l'esercito francese.

Trattando della situazione attuale, il Maresciallo ha detto:

«Siamo in pace da due anni, ma molti pensano che questa pace non sia stabile. Molte nazioni hanno paura e si chiedono che cosa si debba fare per essere forti. Quasi tutti si rendono conto che le chiavi della pace, e anche della guerra, risiedono nella forza. A mio modo di vedere, la forza di una nazione si fonda su cinque elementi:

«1) un esercito potente non basta. Occorre sviluppare il carattere nazionale, e questo è un problema d'educazione;

«2) occorre predisporre una buona organizzazione per le ricerche scientifiche e tecniche, altrimenti si incontreranno nell'avvenire difficoltà enormi;

«3) è necessaria la dispersione del potenziale industriale;

«4) occorre avere un piccolo esercito di volontari, bene inquadrato e appoggiato da un servizio territoriale;

«5) è indispensabile essere sempre preparati. La scienza ha fatto progressi tali che una qualunque nazione può colpire all'improvviso.

«A mio modo di vedere — ha concluso Montgomery — una nazione che trascuri questi cinque importanti punti è condannata, fin dall'inizio, in una prossima guerra».

Il fotografo ha creduto di trovare nella ragazza il modello vivente della statua. Ha voluto così accostare l'antico al moderno e il quadretto non si può dire non riuscito. La posa è davvero scultorea.

I primi annunci a Londra e Parigi

LONDRA, giovedì sera.

L'odierno comunicato della «Armata democratica» greca, ritrasmesso da Radio Belgrado, annuncia che le formazioni partigiane hanno sferrato l'«offensiva generale» contro le armate governative in Tessaglia, nella Macedonia e nell'Epiro. (Reuter)

PARIGI, giovedì sera.

L'Ufficio Stampa dell'E. A. M. in Francia ha diffuso a mezzogiorno un comunicato dell'«esercito democratico» greco, nel quale è detto che la grande offensiva sferrata dai partigiani si sviluppa favorevolmente.

Dall'inizio dell'offensiva, nel solo settore del Pindo, le forze governative hanno già perduto, secondo il comunicato, tutte le posizioni che avevano potuto occupare dopo sei mesi di combattimenti. (France Press)

RIPRESA DEL PROCESSO GRAZIOSI

E' l'assassino? NO afferma l'avv. Libotte
E' colpevole? SI' sostiene l'avv. Niccolai

Roma, giovedì sera.

Dopo due settimane di pausa, il processo contro Arnaldo Graziosi riprenderà domani dinanzi alla Corte d'assise e comincerà ad avviarsi verso la conclusione, attraverso il fuoco oratorio della discussione che impegnerà un'altra diecina di giorni. Rivedremo così il pianista romano accusato di avere ucciso la moglie Maria Cappa la mattina del 21 ottobre 1945 a Fiuggi, compassato e leggermente svagato al banco degli imputati, quasi per nulla alterato dalle ventotto udienze protrattesi per 146 ore nella fase istruttoria del processo, in cui furono, oltre l'imputato, interrogati trentasette testimoni di accusa (e fra essi cinque carabinieri), ventitre a difesa e due periti.

Qual'è, vien fatto di chiederci, la posizione del Graziosi, di questo uomo sospeso fra l'assoluzione e l'ergastolo, adesso che tutte le prove processuali sono state acquisite e che il torneo degli avvocati sta per iniziarsi? La bilancia della giustizia, dopo l'escussione di un così gran numero di testimoni pende dalla parte della tesi dell'omicidio, da quella dell'ipotesi del suicidio o si mantiene invece in perfetto equilibrio fra le due verità?

— *Non si diventa assassini senza avere un'anima di criminale e senza un'adeguata causale* — ha dichiarato l'avv. Ottavio Libotte, che insieme all'on. Giovanni Porzio sta preparandosi alla gagliarda fatica destinata a provare l'innocenza del pianista.

Alto, dalle spalle possenti, dalla voce profonda, dagli occhi acutissimi, Libotte, romano al cento per cento, è uno dei penalisti più famosi della capitale.

— Quale sarà la linea difensiva seguita da lei e Porzio per far tornare in libertà Graziosi? — abbiamo chiesto al penalista.

— *Non possiamo ancora saperlo, prima di avere conosciuto gli argomenti e le armi dell'accusa pubblica e privata. Il nostro obiettivo è uno solo: assoluzione con formula piena, cioè per non avere commesso il fatto, tanto è vero che non proporremo ipotesi subordinate, anche in omaggio alle direttive della Suprema Corte di Cassazione, secondo le quali semplici e vaghi indizi non possono costituire un valido motivo giuridico per una condanna con formula dubitativa.*

«Manca la prova concreta»

— Il lungo dibattimento come è andato, secondo lei, a vantaggio o a svantaggio di Arnaldo Graziosi?

— *La situazione dell'imputato deve considerarsi enormemente migliorata durante il processo, il quale non è riuscito a portare, pur attraverso un esame testimoniale eccezionalmente vasto, la minima prova concreta della colpevolezza di Graziosi.*

«E' stato possibile raccogliere solo elementi di possibilità e cioè fondati su quello che può accadere nella vita; ma un tale metodo può condurre anche alla conclusione che nella notte fatale del 21 ottobre 1945 persino una terza persona avrebbe potuto introdursi nella stanza n. 22 dell'albergo Villa Igea, a Fiuggi, e fulminare con un colpo di Beretta la povera Maria Cappa. Dopo tante udienze e tante fatiche, la lettera scritta dalla Cappa, per esprimere la propria decisione al suicidio resta il cardine della difesa di Graziosi, fondata sulle infinite prove che portano ad escludere in quest'uomo tanto disgraziato la capacità di attuare un delitto come quello imputatogli. Innumerevoli sono stati i testimoni che hanno fatto del mio cliente un ritratto profondo, minuzioso, assolutamente convincente, dipingendolo come un uomo mite, di sentimenti squisiti, animato da una fede religiosa altissima, e mai è affiorato il minimo elemento atto a farlo ritenere un raffinatissimo criminale, quale egli dovrebbe essere per avere compiuto un omicidio con tale avvedutezza e tale perizia da non lasciare la minima prova della propria colpa».

— Accorderà la Corte la perizia psicologica che la difesa ha richiesto con tanta insistenza?

— *Se ciò avverrà, tale indagine è destinata a costituire una interessantissima novità processuale.*

— Come si compiono le perizie psichiatriche, per stabilire se un individuo sia o meno menomato nelle facoltà mentali?

La perizia psichica

— *Noi vogliamo che venga compiuto su Graziosi uno studio di carattere psicologico, per fissare la natura del suo temperamento con ogni sfumatura, ogni segreto umore, ogni capacità recondita. Se tale studio sarà compiuto, siamo certi che l'incapacità assoluta a delinquere risulterà in modo inoppugnabile per Graziosi. Tutto ciò, naturalmente, non esclude che il nostro compito di difensori sia arduo e che la nostra fatica debba essere estremamente complessa. Solo così, alla fine del giudizio, avremo coscienza di avere compiuto il nostro dovere di difensori.*

L'avvocato Libotte conferisce con Graziosi

Naturalmente ci parla in senso del tutto opposto il più autorevole avversario dei difensori di Graziosi, l'avv. Adelmo Niccolai, uno dei tre rappresentanti della parte civile. Niccolai, bolognese, è il principe del Foro penale romano, un autentico maestro. Oratore formidabile e argomentatore smagliante, Niccolai ha più il temperamento del difensore che quello dell'accusatore. Lo si sarebbe veduto meglio accanto a Giovanni Porzio che al posto della parte civile.

Durante l'istruttoria orale è sembrato talvolta che egli non si impegnasse a fondo, ma ha invece apprestato e temprato armi formidabili, che trarrà il giorno in cui pronuncerà la sua requisitoria.

— *Sosterremo l'omicidio premeditato, la piena responsabilità di Graziosi senza mezzi termini e senza ipotesi intermedie. A me sembra che il giudizio abbia giovato enormemente a mettere a fuoco la colpevolezza dell'uxoricida, del resto già ben delineata dalla sentenza di rinvio a giudizio. Oggi la responsabilità del delitto di Fiuggi appare immensamente più chiara, dopo che la relazione di Graziosi con Anna Maria Quadrini è stata analizzata in tutte le sfumature sentimentali e psicologiche. Se ripensiamo all'inizio del processo, appare evidente — questa è la mia opinione — che l'ipotesi del suicidio si profila oggi come impossibile, sia dal punto di vista materiale come da quello psicologico.*

«Passò dal sonno alla morte»

— Una cosa è però certa; — [illegible] obiettato — nessuna prova decisiva e schiacciante è stata portata in giudizio per inchiodare Graziosi alla propria responsabilità...

— *Noi della parte civile non abbiamo mai atteso tale prova. Essa non poteva esserci, perchè nessuno, all'infuori di Graziosi e della figlia, che non era in età d'intendere, era presente nella stanza n. 22 quando Maria Cappa morì. Ma ci sono elementi che valgono forse più di una testimonianza. Basterà pensare al contegno dell'imputato dopo il dramma, soprattutto alla posizione del cadavere della vittima e alla espressione del suo volto, fatta apposta per dimostrare che la poveretta passò dal sonno alla morte.*

In mezzo a queste due tesi contrastanti e ugualmente formidabili sta Arnaldo Graziosi, in attesa del suo destino. Bisognerà attendere una decina di giorni per conoscere la sorte di quest'uomo.

Si getta sotto il treno

Acqui, giovedì sera.

Si è suicidato gettandosi sotto un treno della linea Acqui-Savona l'operaio Agostino Ferrua, d'anni 51, da Vicoforte Mondovì.

L'agricoltore Giacomo Montaldi d'anni 51, da Rocca Grimalda, è stato rinvenuto cadavere in un campo. Si è potuto stabilire che la morte è avvenuta per sincope cardiaca.

ANTICIPAZIONI SULLA MODA 1948

In place Vendôme: ecco la Schiaparelli

Incontro con la più estrosa creatrice di abiti femminili

Parigi, giovedì sera.

Chiunque passando nella classica Place Vendôme, osservi le famose vetrine di Schiaparelli, può rendersi conto del gusto personalissimo della creatrice che ha voluto posare boccetti di profumo nelle valve di artistiche conchiglie e spargere gemme colorate nelle acque di una minuscola fontana, rispecchiante candide colombe. E' il tocco inconfondibile di Elsa Schiaparelli.

Roma fu la sua città natale; suo padre, dotto accademico, la allevò nel culto dell'arte e del bello. Suo zio fu il famoso egittologo, fondatore del Museo Egiziano di Torino; altro suo zio, l'astronomo che legò al suo nome ricerche sensazionali.

Giovanissima ancora, già si faceva notare per il modo personalissimo di vestire. Dedicò le sue prime attività alla scultura ed al giornalismo, nell'ambito della critica letteraria e musicale. A soli quindici anni, scrisse il suo primo libro, «Arethusa», raccolta di poemetti denotanti una già notevole maturità artistica. Non ancora ventenne, Elsa Schiaparelli si trovò sposa felice, e l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti furono i paesi che conobbero la sua vita di giovane dama. La morte improvvisa del marito la lasciò, giovane ed inesperta, con una tenera bimba da allevare. L'Europa più romantica la richiamò, ed a Parigi si installò in un alloggetto in rue de la Paix, riprendendo la sua attività giornalistica con cronache parigine dedicate a giornali americani.

La svolta della sua carriera fu dovuta ad un curioso episodio. Un giorno, volendo farsi confezionare uno «chandail», si recò da due magliariste armene, portando uno schizzo creato dalla sua fervida fantasia. Il successo del suo modello fu spettacoloso, e qualche settimana dopo Madame Schiaparelli si vedeva arrivare, da una grande Casa di New York, un ordine per la rapida confezione di quaranta «tricots» come quello da lei indossato. Fu questo il primo bagliore luminoso del suo nome, ed esso non la lasciò spegnere; da quel giorno furono creati i primi modelli di pul futuristi, i disegni più pittoreschi figurarono sui petti delle più audaci «eleganti» che vollero indossarli per prime.

Poco alla volta, la sua «Maison» si ingrandì e, dal modesto appartamento sotto i tetti, scese ai sontuosi locali del piano inferiore dello stesso stabile di rue de la Paix; la sua carriera fu un continuo crescendo, fino all'affermazione più strepitosa. Oggi, infatti, il nome di Elsa Schiaparelli è di importanza mondiale, e non esiste donna elegante che non conosca le sue creazioni ed i suoi profumi. A coloro che, stupiti da una così rapida ed imperiosa affermazione della sua personalità, le chiedono come abbia fatto a raggiungere tanto successo, essa, sorridendo e facendo scintillare i suoi grandi occhi neri, risponde con la massima semplicità: — Nella vita è questione di fortuna.

Ho rivisto Elsa Schiaparelli alla presentazione della sua collezione per l'autunno-inverno 1947-1948. Vestiva un tailleur nero, molto hábile, con splendide perle a più giri intorno al collo, il viso incorniciato da un cappello di paglia nera sul quale ciuffi minuscoli di cinigia bianca davano l'effetto di candida neve. L'enorme sforzo per la preparazione della sua collezione l'ha molto abbattuta, ma il successo delle sue ultime creazioni la compensa ampiamente.

I giornalisti, convenuti da tutto il mondo, sono concordi nel trovare in sua collezione ricca di trovate geniali. Il suo raffinato gusto d'artista l'ha spinta ad unire i toni più audaci, le linee più bizzarre, ottenendo un tutto armonico e rinnovatore.

I colori, in ogni abito, vibrano come pennellate preziose, e le ispirazioni al Rinascimento, al periodo Direttorio, ai costumi cinesi ne mettono in risalto la personale interpretazione.

Splendidi gli abiti da «Cocktail-diner», che si allungano fino alla caviglia.

La «gonna 1948» è stretta e si allarga in basso con effetti di un volant di biais. Veramente eccezionale è la linea dei mantelli di lana; confezionati in tessuti dai colori vivacissimi (famosi colori personali detti colori «Schiap») sono le «redingotes» che spesso hanno effetti di «capes» a due o più volanti. Notevole la linea caratteristica denominata «punta di diamante», che è generata da un gioco d'ampiezza, trattenuto sotto le anche da un movimento a taglio netto che ricorda la particolare sfaccettatura delle pietre preziose.

I tessuti di lana, [illegible] e rigati, i velluti, le sete lucide ed opache, i broccati ed i più splendidi lamé, sono presentati in una gamma cromatica che dal «mauve» si spinge al verde più intenso, detto «verde Cézanne».

Molta pelliccia, come guarnizione di capelli, di tailleurs, di mantelli. Le preferenze sono per i renards, le martore, l'Astrakan, il Petit-gris, ed il modesto agnellone.

Ai tailleurs neri ed eleganti, vivaci gilets colorati danno un tocco nuovo. Piccoli boleri «Petit Pousset» trasformano gli abiti da gran sera in abiti da cena.

I nastri, le piume, i fiori, i guanti, le borse ed i cappelli sono tutte creazioni della geniale signora.

«Nei vent'anni che ho dedicato alla Couture — mi ha confidato Madame Schiaparelli — ho imparato a conoscere a fondo la complicata femminilità della donna. Le signore che vestono più volentieri sono quelle che si lasciano guidare dal mio gusto personale. Per me è un vero godimento creare, e «si je ne m'amusais pas ainsi», a quest'ora, certo, avrei già cambiato mestiere».

Elsa Schiaparelli

Per questa sua passione creativa, essa ama far apparire in piena collezione degli abiti «gags» che sorprendono tutti, destando spesso esclamazioni di stupore tra la gente un po' scandalizzata. Non saranno forse abiti troppo portabili, e spesso le signore, dopo averli visti sfilare, le chiederanno di combinare un semplice tailleur grigio; ma certo queste estrose creazioni attirano l'attenzione di tutti, in particolare dei critici, che diranno, interessandosi: — Oh, oui! ça c'est bien Schiap.

Ho visitato inoltre, sotto la sua guida, il grande laboratorio del reparto sport. Anche tra i golf di lana soffice, le gonne di tessuto pesante dai colori violenti, le sciarpe, i foulards e le pellicce, la sua personalità vi è come impressa a grandi caratteri. Gli occhi vagano attirati dai più indovinati gioielli fantasia alle cinture di alto camoscio, dai delicati profumi alle ciprie, e si posano su di un luppolo di pelliccia sul quale una farandola di mattiere colorate presenta artisticamente i colori in voga.

Ed è come inoltrarsi in una foresta incantata, tra i muschi, l'erbetta e le rosse foglie secche che cantano al nostro passare, mentre il nostro sguardo si posa, riposandosi, sulla soffusa aromaticità dei colori dell'autunno.

A. Vanner

Montgomery ammira un antico sombrero australiano.

IL MISTERO DI SAN BERNARDINO

Si cercano due uomini in maglietta bianca

Novara, giovedì sera.

Un particolare curioso e drammatico insieme caratterizza le indagini dei carabinieri e della questura dirette a chiarire il mistero dell'eccidio di San Bernardino di Briona. L'inchiesta riserba ogni giorno agli inquirenti un elemento inatteso, un indizio nuovo, una improvvisa rivelazione sul delitto.

Così, dopo tanti colpi di scena, abbiamo ora l'ultimo importante elemento che ha indirizzato le indagini a Milano: quello costituito dalla macchina che procedeva poco dopo il delitto verso la metropoli lombarda recando a bordo due misteriosi individui in maglia bianca e due biciclette. Sono essi i due ciclisti che il giovane Giuseppe Massara, di 15 anni, amico dei Carosso e frequentatore della stazioncina, ebbe a vedere qualche ora prima dell'assassinio sostare a 500 metri dalla stazione stessa e poi dileguarsi nella campagna circostante? E l'autoveicolo sarà il medesimo che attraversò Briona forse a pochi minuti dall'eccidio?

Occorre rilevare, in proposito, anche il grave furto in casa del commerciante Arturo De Marchis a Briona, cinque giorni prima del feroce delitto. E' ormai assodato, infatti, che esso è stato perpetrato da due giovani ciclisti in maglietta bianca e calzoncini corti, i quali furono seguiti, prima e dopo il furto stesso, da un camioncino. Per queste circostanze sarebbe dunque avvalorata l'ipotesi che gli assassini dei coniugi Carosso non dovrebbero essere del posto: essi farebbero parte di una banda che agisce da tempo nella zona, commettendo saltuariamente con la complicità quasi certa di informatori del luogo, furti, rapine o grassazioni del tipo di quelli già da noi precisati.

All'ultimo momento ci viene confermato che un nuovo importante elemento è venuto ad aggravare la posizione dei tre arrestati Poli, Bertolani e Rovida, ma non possiamo per il momento dare in proposito maggiori informazioni.

700 milioni ricuperati dai «finanzieri» di Cuneo

Cuneo, giovedì sera.

In sei mesi di attività, la nostra Guardia di finanza, che conta un organico di soli 176 uomini su un confine di 165 km., ha ricuperato circa 20 milioni di imposte e 700 milioni per l'abbonamento all'imposta generale dell'entrata. In materia di divieto di importazione e esportazione, sono state elevate contravvenzioni per il contrabbando degli articoli più disparati.

Il delitto Panizzoni

Ucciso per derubarlo di mezzo milione?

Milano, giovedì sera.

Dagli elementi che si vanno via via raccogliendo appare sempre più evidente che la morte misteriosa dell'ing. Panizzoni deve essere collegata alla sparizione del cospicuo gruzzolo di denaro che egli portava sempre gelosamente con sè in una borsa di pelle. Da vent'anni egli consumava i pasti nella trattoria della Cicala in via degli Scipioni, a pochi metri dalla casa dove abitava. L'ultima sera che cenò nella trattoria era in uno stato euforico e quando la cuoca, ridendo, gli disse: «E' piena stasera la borsa?», «Sì, rispose l'ingegnere, ce n'è anche per voi se volete seguirmi, per un mese; e non finiscono neppure».

Infatti gli avventori dell'osteria notarono che l'ingegnere rovistava nella sua borsa diversi pacchi di biglietti da mille nonchè libretti di banca e assegni. Qualcuno che il tenne in tanto raccoglieva le confidenze del Panizzoni conferma che pochi giorni prima della partenza egli aveva incassato 200 mila lire e aveva preferito deporre in banca. Nella borsa, quindi, doveva esservi all'incirca mezzo milione.

Di tutto ciò non è stato trovato nulla a Piazza Brembana, quando si è scoperto il cadavere.

Panorama della caricatura: TONTO

«Noodles», stupido, sciocco, è il nome del personaggio popolarissimo creato da George. George è uno dei più personali disegnatori di strip inglesi; ma il suo eroe è internazionale. E' il povero «Tonto» pieno di buone intenzioni — e di grandi attenzioni soprattutto verso i bimbi e verso le signore — ma non gli'e ne va dritta una bene. Ci sono sempre la buccia di banana, il malvagio, il monello in agguato. «Noodles» è il Tonto con bombetta e ghetta. Non è lo scemo del villaggio, è il tonto raffinato — direi quasi la scemo da società — in cui ci imbattiamo mille volte il giorno e le sue disavventure sono un po' meritate. La morale, poichè le storielle inglesi e americane hanno sempre una morale, è tutta lì. L'eterna: soprattutto non troppo zelo. Specie quando si è «Noodles»!